

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022  
**Storia Militare Moderna**

a cura di  
VIRGILIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

#### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-485-4

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022  
**Storia Militare Moderna**

a cura di  
VIRGILIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*



Testiera (Shaffron) per cavallo, Brescia (?) 1560-70  
Metropolitan Museum of Arts, New York. Public Domain

JULIAN ROMANE

## *The First & Second Italian Wars*

### *Fearless Knights, Ruthless Princes & the Coming of Gunpowder Armies,*

Yorkshire (UK), Pen & Sword Military, 2020.



**B**el volume, uscito l'anno scorso, di lettura agile e piacevole. Fatto che dimostra le qualità stilistiche dell'autore e non si tratta di merito da poco, perché consente al lettore di confrontarsi con le tesi sostenute senza possibilità di fraintendere. Queste sono ben riassunte dal sottotitolo: le due prime Guerre d'Italia sono sintetizzabili per Romane dalla triade cavaliere senza paura, il prototipo dichiarato è il francese Bayard ma non è certo l'unico; principe spietato, il quale è Cesare De Borja anche se in vasta compagnia; avvento delle armi da fuoco, con i conseguenti mutamenti nelle tattiche di combattimento. Lo

scontro tra questi due tipi umani ha, dunque, come sfondo la *Military Revolution*<sup>1</sup>, dall'autore collocata dal punto di vista geografico nella Penisola Italiana. Per togliere possibili dubbi, introduzione e tre capitoli iniziali sono dedicati alla presentazione del quadro generale degli avvenimenti. Una premessa utile soprattutto perché permette a Romane di ribadire che una *Military Revolution* c'è stata sul serio, come ribadisce anche nell'Appendice IV, e rappresenta la spiegazione di base per comprendere uno degli enigmi della Storia: la conquista del Mondo da parte degli Europei. Concentrarsi sul decennio 1494-1504 in Italia serve all'autore per cogliere il momento di trapasso tra vecchia e nuova Arte della Guerra, grazie all'affermarsi, in virtù delle nuove tecnologie disponibili, di un diverso modo di condurre la battaglia. Il quale si svilupperà sin dall'inizio secondo due distinti approcci, che traggono origine dalle differenti radici culturali e militari degli interpreti principali: in sintesi, possiamo definirli francese e spagnolo.

Fatti e personaggi occupano le prime 183 pagine, mentre a sette appendici per un totale di 54 pagine è affidato il compito di presentare le testimonianze dei contemporanei, la situazione in Italia all'inizio dell'ultimo decennio del Quattrocento, la dimensione finanziaria di quel mondo, lo sviluppo delle armi da fuoco,

---

1 Celebre soprattutto per il volume di Geoffrey PARKER, *The Military Revolution. Military innovation and the rise of the West, 1500-1800*, Cambridge (UK), C.U.P., 1988, il quale giunse dopo anni di dibattito scientifico in merito al concetto stesso di "rivoluzione militare", tant'è che nel 1976, quindi ben prima, lo stesso Parker aveva pubblicato un saggio dal titolo significativo, «Military Revolution, 1560-1660: A Myth?», *The Journal of Modern History*, 2 (giugno 1976), pp. 195-214. La discussione seguita ha teso a ridurre la portata dell'innovazione tecnologica sull'arte della guerra, cfr. Jeremy BLACK, *A Military Revolution? Military Change and European Society, 1550-1800*, London, 1991; ID, «Was There a Military Revolution in Early Modern Europe?», *History Today*, 2008, 58 (7), pp. 34-41, ID, *War and the World. Military Power and the Fate of the Continent, 1450-2000*, New Haven/London, Yale UP, 2000 pp. 669-681; fino al recentissimo Ciro PAOLETTI, *Rivoluzione militare, evoluzione militare o semplicemente evoluzione?* Roma CISM, 2020, [commissionestoriamilitare.it/articoli-libri/](http://commissionestoriamilitare.it/articoli-libri/); al punto che lo stesso Parker nella più recente edizione del suo libro, 1996, aveva di nuovo limato la portata del proprio punto di vista. Un punto a favore della "Rivoluzione" lo aveva segnato però John F. GUILMARTIN, *Gunpowder and galleys. Changing technology and Mediterranean warfare at sea in the sixteenth century*, Cambridge, Cambridge UP, 1974, pp.150-155, quando rilevava che, se era vero che un bravo arciere esprimeva una potenza di fuoco superiore a quella di qualunque archibugiere, lo era altrettanto che formare un buon archibugiere richiedeva assai meno tempo e costi inferiori rispetto a qualunque arciere. L'addestramento dipende dalla tecnologia disponibile. Un concetto che Romane riprende quando osserva che le nuove armi rendono lo scontro sul campo meno "muscolare" di quanto non fosse in precedenza.

l'organizzazione militare dei protagonisti, il ruolo specifico di papa Alessandro VI De Borja e, infine, quello svolto dall'omicidio mirato a mezzo veleno per eliminare i rivali politici. Si tratta di una scelta dell'autore, e come tale insindacabile, diciamo però con il difetto di rimandare alla fine del volume alcune spiegazioni forse più utili all'interno della narrazione o, meglio ancora, se premesse a questa. Un primo esempio è rappresentato dalle riforme militari introdotte tra il 1439 e il 1445 da Carlo VII re di Francia, le quali s'inseriscono nella generale riorganizzazione della monarchia transalpina, ma che incidono in modo specifico sulla "via francese" alla battaglia<sup>2</sup>. Ricordare equipaggiamento e organico della lancia di cavalleria pesante francese, assai diversi rispetto all'equivalente italiana e spagnola, nonché gli opposti modi di combattere di gendarmi transalpini e uomini d'arme delle due penisole, aiuta a meglio capire non solo Fornovo, ma anche Cerignola e il Garigliano. Lo stesso vale per la "via spagnola", maturata nelle esperienze delle guerre della *Reconquista*, avendo come avversari i Mori di emirati arabi rimasti irrimediabilmente arretrati sia dal punto di vista tecnologico che tattico, e fatta evolvere in modo mirabile da El Gran Capitán, Gonzalo Fernández de Córdoba, l'inventore dei *tercios*.

Non è l'unica scelta che solleva perplessità. Come mostrano l'Appendice 1 sui commentatori contemporanei e la Bibliografia, Romane, infatti, si basa principalmente sulle testimonianze di Philippe De Commines, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardi e sull'uso fattone in tempi recenti da Michael E. Mallet. Ne risulta una prospettiva fiorentino-centrica, con punti di vista che variano dall'Arno alla Corte di Francia. E qua in buona sostanza si fermano. Le opinioni in particolare di Machiavelli, ma anche di Guicciardini, sulla "crisi militare italiana"<sup>3</sup> del Rinascimento sono note. Hanno avuto notevole fortuna nel tempo e ancora oggi trovano estimatori. Con ogni probabilità deriva all'influenza proprio di Machiavelli il grande spazio attribuito alla figura e alle imprese di Cesare De Borja. Una centralità nel racconto di Romane che ne ingigantisce importanza e influenza, supportata del resto dall'evidente simpatia nei confronti di Luigi XII d'Orléans, del quale si adombra all'inizio l'omicidio di Carlo VIII, ma in seguito viene accreditato solo di visione e capacità di ben amministrare e capire gli uomini.

2 Sinteticamente le ricorda Michael E. MALLET, «Venezia e la politica italiana: 1454-1530», BENZONI CRACCO (cur.), *Storia di Venezia*, IV, Roma, 1996, pp. 285-286.

3 Giusto per mutuare il titolo del fortunato volume di Piero PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952.

ni. Lo stesso accade con il rampollo di Casa Borja, di cui disegna il ritratto di un geniale politico e di un eccellente stratega<sup>4</sup>. Oltre che di un tattico abile e coraggioso. Ben oltre il reale spessore del personaggio. Romane, però, fa del Valentino l'unico degno di nota tra quanti agiscono in Italia in quel momento e non siano francesi o spagnoli al servizio degli interessi del re Cattolico, Ferdinando di Trastámara, incluso nella categoria dei *Ruthless Princes*. Difficile sfuggire all'impressione che si tratti di una conseguenza dell'esagerata influenza esercitata su di lui dall'autentico *Principe*, quello di Machiavelli.

Il segretario fiorentino, d'altronde, e il suo rivale ideologico Guicciardini continuano a indirizzare l'attenzione di chi si accosti alle vicende della Penisola nel Rinascimento. Non sfugge alla regola neppure Romane. La *Military Revolution* dell'autore, infatti, si limita ai campi di battaglia terrestri e il suo orizzonte strategico, per non parlare di quello geopolitico, rimane vincolato alle impressioni, per non parlare dei pregiudizi, dei due testimoni toscani. La cui prospettiva resta ancorata a Firenze. Solo questo può impedire di allargare l'idea stessa di *Military Revolution* sino a comprendere quella che l'ha preceduta e quindi accompagnata: la rivoluzione nautica. Un binomio felicemente riassunto a suo tempo da Carlo Maria Cipolla con l'espressione *Guns and Sails*<sup>5</sup>.

Qui tocca sottolineare un'altra debolezza del libro: non c'è spazio alcuno per la dimensione marittima. Eliminandola, però, non si comprende perché mai la Sicilia faccia parte dei domini della Corona di Aragona e a Napoli governi un ramo della medesima dinastia, con il suo seguito di personalità e famiglie di supporto. Ed è, invece, per soddisfare gli interessi di lungo periodo catalani che la Spagna, ormai unita, finisce risucchiata dal vortice italiano. Limitare il tutto alla bramosia personale di Ferdinando di Trastámara re d'Aragona, spinta al punto da congiurare come dice Romane contro il Federico del suo stesso sangue, nulla di eccezionale mi viene da dire, ancora sul trono di Napoli, sembra riduttivo. Sfugge pure la proiezione mediterranea di quelli francesi, interpretati un tempo dalla Casa D'Anjou e alla fine del Quattrocento da quella di Valois. Né si capisce la scelta genovese, da tempo uno stato fallito, di abdicare a ogni ruolo politico per

4 «His exercises in strategy quickness and luck demonstrated an amazing virtuosity» p. 131.

5 Carlo M. CIPOLLA, *Guns and Sails in the early phase of European expansion, 1400-1700*, London, Collins Sons & Co. Ltd, 1965, ancora oggi sintesi di grande efficacia.



concentrarsi sulla pura dimensione economica. Spezzata dalla mortale lotta contro Venezia, Genova si è da un pezzo ridotta a un consorzio di *maone* in vendita al migliore offerente, pur di vedere soddisfatte le proprie esigenze mercantili. Scompare, ovviamente, la Repubblica di Venezia, stato e potenza nati marittimi: viene del tutto marginalizzata e poco importa sia proprio la Serenissima a occupare, con mossa fulminea, territori e città assemblati da Cesare De Borja nel suo effimero tentativo di costituire un forte Ducato di Romagna. Causa non ultima della nascita della coalizione che porterà l'Europa intera ad attaccare la Repubblica nel 1509.

L'assenza di uno sguardo marittimo, però, soprattutto impedisce a Romane di dare conto delle costanti geopolitiche di lungo periodo, che attraversano la Penisola e la rendono indispensabile per chiunque nutra ambizioni di controllo del Mediterraneo. Vale a dire della sua fascia marittima e costiera. Mare, al contrario, al centro del Mondo perché snodo essenziale del commercio euro-afro-asiatico a lungo raggio. Costanti evidenti, invece, nelle menti di Carlo VIII Di Valois e di Luigi XII D'Orléans, non a caso eredi della spinta verso l'Italia di una tradizione che affonda le sue radici nella politica dei re Franchi Merovingi, proseguita con successo con Carlo Magno, per infrangersi poi contro il potere marittimo veneziano, e transitare poi agli Anjou. La spedizione di Carlo VIII non può certo essere spiegata solo ricorrendo ai problemi di continuità dinastica sul trono di Napoli e neppure con quelli di legittimazione al potere di Lodovico il Moro a Milano: certo, lo Sforza ci mette molto del suo, a cominciare dal denaro. In particolare si deve all'aspirante e poi effettivo duca di Milano un elemento che Romane trascura, tanto in occasione della prima offensiva francese su Napoli, 1494, che della seconda, 1501: perché la strada principale per superare gli Appennini, la vera "porta girevole" d'Italia e proprio per questa contesa sempre da tutti, si colloca in Romagna. Carlo VIII, invece, si avventura lungo la Valle del Taro e risale il pericolosissimo Passo della Cisa, controllato dalle fortezze dei Rossi e dei Torelli perfettamente in grado di sbarrarlo. Può farlo perché il Moro provvede ad aprirgli la via della Valle della Magra. Altrimenti insensata. Non per caso Ferrandino D'Aragona si è portato con un corpo avanzato di truppe napoletane in Romagna. Si aspetta che i francesi passino di lì. Il re, però, oltre che evitare d'impastoiarsi con l'aragonese in Romagna, per questo sceglie la Cisa, vuole anche avere la flotta vicina. E questa naviga da Genova lungo la costa toscana. Le navi, dunque, quel mare il cui mancato controllo costringerà Carlo VIII a rientrare per la me-

desima via. Rischiano la completa disfatta. Non per caso Luigi XII, padrone di Milano, ripete in parte la manovra, aggiungendovi in virtù del diverso posizionamento geostrategico conseguito grazie alla Romagna di Cesare De Borja, aperta e collaborativa, l'utilizzo della "porta girevole". Da dove fa transitare il corpo principale. A questo è finalizzato l'appoggio di Luigi XII all'avventuriero figlio di papa Alessandro VI e a nient'altro.

Un aspetto che Romane sottolinea, sempre sulla scorta di Machiavelli e Guicciardini, è quello del nuovo approccio al combattimento introdotto dagli uomini di Carlo VIII in Italia. Combinato con le riforme organiche introdotte da Carlo VII e l'evoluzione tecnologica dell'artiglieria, dal potenziale distruttivo accresciuto e una mobilità finalmente interessante, grazie alle innovazioni sulle dimensioni dei pezzi e il sistema di trasportarli, rappresentano la triade su cui i francesi impostano l'intera tattica di combattimento. Perché i cannoni, e le bombarde, rendono spesso inutili il perno attorno a cui ruota il pensiero tattico e strategico della tradizionale scuola italiana: le fortezze. Se non hanno bastioni, sono inutili. Vero è che Francesco di Giorgio Martini ha già disegnato i primi, ma Carlo VIII gode di un vantaggio temporale, perché solo in seguito prenderanno piede su larga scala. Lo sperimenta proprio Cesare De Borja, quando vuole avere ragione di Caterina Sforza a Ravaldino. Un dettaglio che non sarebbe stato male trovare in queste pagine: la Romagna è la fucina dei migliori soldati d'Italia, combattivi al punto che non solo Ravaldino, ma anche Faenza in seguito oppongono un'accecata difesa contro le ambizioni del giovane Borja. Da qui vengono d'altronde i leggendari "brisighelli" di Dionigi Naldi, che diventerà governatore generale dell'intera fanteria veneziana, e le cui picche spuntano quelle svizzere sull'argine di Agnadello, dando a D'Alviano lo spiraglio della vittoria, solo Pitigliano arrivasse. Anche gli Sforza, però, da Jacopo detto Muzio Attendolo a Francesco, forse il migliore condottiero mai espresso dal Quattrocento italiano. Cotignola, loro città d'origine, è oggi in provincia di Ravenna. Non è che questi uomini non sappiano o non vogliano "combattere": basterebbe ricordare l'esempio di Caravaggio, una delle maggiori vittorie di Francesco Sforza contro i veneziani e origine delle fortune politiche milanesi del casato, dove si combatte una feroce guerra di trincea, o quello abbastanza simile di Ficarolo sul Po, quando i comandanti contrapposti, il duca di Urbino Federico Di Montefeltro e il capitano generale da terra veneziano Roberto Di Sanseverino, tentano di uccidersi a vicenda a colpi di cannone, dopo aver sperimentato anche la guerra chimica pur di riuscire ad avere

ragione dell'avversario. Bisognerebbe liberarsi da qualche luogo comune.

Romane, da questo punto di vista, fatica. Esempio il fatto che una delle pochissime citazioni presenti nel volume riguarda proprio i veneziani per riportare un commento rivolto da Luigi XII agli ambasciatori della Repubblica: «You Venetians are wise in council and abounding in riches, but you lack spirit and courage in war. When we French go to war, we are resolved that the issue shall be either victory or death», appena stemperata da un commento dell'autore, (Given the long and successful Venetian wars in the East, maybe Louis was purposely missing what was all about)<sup>6</sup>. Riconoscimento un po' a denti stretti di cui però si dimentica quando, affrontando il rifiuto veneziano ad aiutare militarmente i romagnoli in lotta contro Cesare De Borja, Romane osserva che in laguna ritengono di non volersi allargare troppo in terraferma: salvo correggersi al momento della *seconda impresa*, ammettendo che trovandosi la Serenissima impegnata in una nuova guerra contro gli ottomani, dall'esito catastrofico tra l'altro, «The Venetians [...] did not want to face a situation with the French on one side and the never-ending wars with the Turks on the other.»<sup>7</sup>

Forse è proprio partendo da tale dato che si può parlare di acume strategico riguardo a Luigi XII e Cesare De Borja: aspettano il momento in cui l'unica potenza italiana in grado di fermarli è impegnata in una guerra all'ultimo respiro in Levante. Perché la flotta che Venezia aveva inviato in Morea per fermare l'offensiva del padiša Bayazed II era una delle maggiori mai messa in mare in tutta la sua storia. La sconfitta nei tre giorni dello Zonchio era stata così scioccante da minare per la prima volta da secoli il suo dominio del mare. Ci vorranno decenni per restituire fiducia ai demoralizzati marinai di San Marco. Sarebbe stato qui il caso di un apprezzamento della situazione geopolitica e geostrategica, la sola in grado di far comprendere sul serio perché adesso si scateni l'attacco di Luigi XII. Il quale ha già dimostrato grande abilità manovriera quando, travolti i suoi uomini in Lombardia dall'imprevisto ritorno in forze di Lodovico il Moro, riesce a comprarsi gli svizzeri e i lanzichenecchi portati in Italia dallo Sforza per fargli recuperare lo stato. La spiegazione dei fatti fornita da Romane, la stessa ufficiale degli svizzeri mai come in questo caso inattendibili, sposa l'idea che si sia trattato di una banale ritardo di comunicazione tra Dieta della Confederazione e mercena-

6 Cfr. ROMANE 2020, p. 85.

7 Cfr. p. 111.

ri al servizio del re; mentre quelli ingaggiati dallo Sforza sarebbero stati informati della decisione della Dieta di evitare la battaglia. Palesemente a Novara gli uomini di Luigi XII, invece, hanno fatto correre molto denaro. Questa spiegazione, però, non piace a Romane.

In generale, l'autore presenta un quadro dove gli italiani scompaiono. Capita persino a Gian Jacopo Trivulzio, decisivo a Fornovo nel fortunoso salvataggio di Carlo VIII e capace di prendere Milano poi quasi senza combattere, di diventare un'ombra evanescente dal peso insignificante. Certo, è nella seconda parte del libro che tale pregiudiziale, così fiorentina da tradire la sua vera origine, diventa preponderante. È, infatti, testimoniato da fonti e fatti che nello scontro finale tra francesi e spagnoli per Napoli la svolta viene dall'invenzione della *coronelia*, la matrice del *tercio*, da parte di Gonzalo de Cordoba, El Gran Capitán, il quale trova in questo modo l'*offset strategy* necessaria a controbattere le picche svizzere in virtù della potenza di fuoco garantita dagli archibugieri. La nuova formazione spagnola, dove picche-spade-archibugi sono integrati, però, non risolve altri due problemi che pone la triade tattica francese: la carica della gendarmeria, cavalleria pesante, e gli effetti devastanti dell'artiglieria campale. Per questo servono altri correttivi. Glieli forniscono, con buona pace di Romane, gli italiani e in particolare i due fratelli Prospero e Fabrizio Colonna. La prova generale avviene a Cerignola, quando le cariche della gendarmeria s'infrangono contro l'artiglieria e gli archibugieri coperti da una fortificazione campale realizzata sfruttando la natura del terreno. I cannoni di Francia, nell'occasione, arrivano troppo tardi<sup>8</sup>. L'importanza dell'apporto italiano è ribadita da quanto accade al Garigliano, dove a decidere le sorti è la determinazione di Bartolomeo D'Alviano e dei suoi uomini, tutti veterani italiani, e i due Colonna recitano ancora una parte di primo piano con le loro truppe. El Gran Capitán impara, non c'è dubbio, ma siamo di fronte al recupero di alcune impostazioni di base della scuola di guerra italiana, adattata ai nuovi tempi e alle armi nel frattempo affermatesi, nonché all'utilizzo sul campo di soldati sperimentati di origine e formazione della Penisola.

Purtroppo non troviamo alcun accenno nel libro di Romane al fondamentale apporto dei Colonna e neppure di D'Alviano. Peccato. Anche perché questo nuovo modo di combattere, che potremmo definire italo-spagnolo, ben presto diventa

---

<sup>8</sup> Per la ricostruzione della Battaglia di Cerignola, cfr. Michael MALLETT- Christine SHAW, *The Italian Wars 1494-1559*, Harlow, Pearson Educated Ltd, 2012, p. 64.

dominante sia in Italia che in Europa. Ne vedremo l'apoteosi a Ravenna nel 1512, con Gaston De Foix che perde giornata e vita in una delle più sanguinose battaglie mai combattute nel Rinascimento, persa dai francesi perché non riescono a trarre vantaggio dal supporto dei cannoni del duca artigliere, Alfonso I D'Este, e finiscono invece triturati da quelli spagnoli protetti da una fortificazione campale. Del resto, la scarsa considerazione della scienza militare italiana e del coraggio dei suoi uomini è senz'altro una responsabilità di Machiavelli e Guicciardini. Certo sarebbe passato un po' di tempo. È l'adesione a questa impostazione che incide sulla bella intuizione di Romane, il quale individua nelle prime due guerre d'Italia il vero punto di svolta della *Military Revolution*: perché in effetti è stato proprio così. Solo che le nuove tecnologie impattano in quanto s'inseriscono in un processo in corso da tempo, dove, per restare ai nostri protagonisti, s'incontrano le riforme di Carlo VII e il modello svizzero da un lato, la lezione dei conflitti della *Reconquista* dall'altro. Quando queste due polarità incontrano l'arte italiana della fortificazione campale, allora avremmo davvero una "rivoluzione". Gli effetti, dopo Ravenna, si misureranno nella Battaglia dei Giganti nel 1515, dove gli sconfitti francesi di re Francesco I vengono salvati dal provvidenziale arrivo dei veneziani di Bartolomeo D'Alviano, che frantumano il fianco sinistro degli svizzeri; quindi di nuovo a Pavia, nel 1525: trionfi di archibugi e cannoni contro le sterili cariche di lancieri corazzati e quadrati di picche. Vittorie di un nuovo modo di combattere, con radici ramificate un po' in tutto il Vecchio Continente. Anche in Italia.

FEDERICO MORO



Rupert Heller, Battaglia di Pavia, Nationalsmuseum, Stoccolma





Armatura equestre realizzata nel 1548 a Norimberga dall'armaiolo Kunz Lochner (1510-1567) per Giovanni Ernesto Duca di Sassonia-Coburgo (1521-1553). Rogers Fund (1932), Metropolitan Museum, CC0. Public domain

# Storia Militare Moderna

## Articoli / Articles

- Villalar colofón: ¿de una guerra, de una revolución o de una revuelta?, por ENRIQUE MARTÍNEZ RUIZ
  - La guerra nelle opere di Giovanni Botero, di CHIARA SILVAGNI
- Albuquerque at Malacca, 1511; Yermak in Siberia, 1582. The amphibious charge to global empires, by VLADIMIR SHIROGOROV
  - La costruzione dell'Armada del Mar Océano a Napoli nel Seicento: dalle galere ai galeoni e vascelli, di MARIA SIRAGO
- Cristiano IV di Danimarca-Norvegia (r. 1588-1648). Potere navale e diplomazia nell'Europa del Nord, di STEFANO CATTELAN
  - The Brandenburg Navy. Construction of a Fiction, by MARKO RICHTER
- Le relazioni del Marchese Villa e la poliorcetica all'assedio di Candia, di ROBERTO SCONFIENZA
- Revisione dell'articolo Fortificazione campale e ordini di battaglia (NAM, 2, fasc. 7, 2021), di ROBERTO SCONFIENZA
  - La tripulación de la escuadra de Sicilia: la gente de cabo en tiempos de Carlos II, por MARÍA DEL PILAR MESA CORONADO
    - La cattura della Padrona di Biserta tra Elba e Piombino: quattro cimeli conservati al Museo Nazionale del Bargello, di MARCO MERLO
  - Il reggimento Ruspoli nella 'Guerra di Comacchio' 1708-09, di G. BOERI e M. GRATTAROLA
  - La battaglia di Belgrado, 1717, di ADRIANO PAPO
- 'Bringing the divided Powers of Europe nearer one another'. The Congress of Soissons, 1728-30, by FREDERIK DHONDT
- Un penseur géostratégique avant la lettre: le baron de Tott, par FERENC TÓTH
  - I cannonieri guardacoste di Napoleone. Un corpo per la difesa litoranea dal Consolato al Regno d'Italia, di EMANUELE PAGANO
- Il sistema militare pontificio del 1815-1830, di VIRGILIO ILARI e PIERO CROCIANI
  - La Vérité sur les hommes et les choses du Royaume d'Italie. Ètère, uomini, fatti del Servizio Segreto del Conte di Cavour, di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO
  - *Der Gebirgskrieg* di Franz Kuhn von Kuhnfeld i precursori e il caso italiano nella guerra di montagna, di GIOVANNI PUNZO

## Recensioni / Reviews

- VLADIMIR SHIROGOROV, *War on the Eve of Nations. Conflicts and Militaries in Eastern Europe, 1450-1500* [MARIO CORTI]
- JULIAN ROMANE, *The First & Second Italian Wars. Fearless Knights, Ruthless Princes & the Coming of Gunpowder Armies* [FEDERICO MORO]
- MICHEL PRETALLI, *Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento* [VIRGILIO ILARI]
- ALBERTO PRELLI e BRUNO MUGNAI, *L'ultima vittoria della Serenissima. 1716 – L'assedio di Corfù* [FEDERICO MORO]
- GIOVANNI CERINO BADONE e EUGENIO GAROGLIO, *La battaglia dell'Assietta e la campagna militare alpina del 1747* [ROBERTO SCONFIENZA]
- MASSIMO FIORENTINO, *Il Rosso & l'Oro. Uniformi, equipaggiamento ed armamento delle unità svizzere al servizio del Regno delle Due Sicilie. Volume I (1825-35)* [VIRGILIO ILARI]
- *Rassegna storica del Risorgimento* [CARLO VERRI]
- LEOS MÜLLER, *Neutrality in World History* [STEFANO CATTELAN]
- TIMOTHY BROOK, *Mr. Selden's Map of China. Decoding the Secrets of a Vanished Cartographer* [STEFANO CATTELAN]
- EMILIANO BERI (cur.), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell'età moderna* [VIRGILIO ILARI]
- ENRICO CERNUSCHI e ANDREA TIRONDOLO, *Venezia contro l'Inghilterra. Da Alessandretta a Suda, 1628-49* [FEDERICO MORO]
- DAVID ORMROD e GIUS ROMMELSE (Eds), *War, Trade and the State: Anglo-Dutch Conflict, 1652-89* [JEREMY BLACK]
- SAM WILLIS, *Fighting at Sea in the Eighteenth Century. The Art of Sailing Warfare* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN LAVERY, *Anson's Navy. Building a Fleet for Empire, 1744 to 1763* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN TUNSTALL, *Admiral Byng and the Loss of Minorca* [MARCO MOSTARDA]
- RICCARDO CAIMMI, *Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento* [FEDERICO MORO]